

Le fasi del ciclo di vita della famiglia

Indice

Introduzione	3
Un po' di storia	4
Gli stadi del ciclo di vita familiare	7
Conclusione	12

Introduzione.

Nel 1948, i sociologi Evelyn Duvall e Ruben Hill, ebbero l'incarico dalla Conferenza Nazionale Statunitense di Vita Familiare di presiedere una commissione di studi che approfondisse "le dinamiche dell'interazione familiare". L'obiettivo di questa commissione fu quella di creare, attraverso ricerche approfondite, un quadro di riferimento per comprendere i diversi stadi di sviluppo della famiglia. Duvall e Hill, nell'intento di elaborare un nuovo concetto di ciclo di vita della famiglia, riuscirono a preparare una tabella che riportò, per ogni stadio di sviluppo, i diversi compiti dei genitori e dei figli mettendo in evidenza i rispettivi problemi sociali. Successivamente, sulla scia di questo approfondimento, nel 1950, in una worksho interdisciplinare sulla ricerca familiare tenuto dall'università di Chicago, Duval applicò il concetto di stadio di sviluppo non solo ai singoli membri, ma alla famiglia nel suo insieme e, per la prima volta, il ciclo di vita della famiglia venne suddiviso in otto stadi con i relativi compiti di sviluppo. Analogamente a Duval si mossero anche gli studi di Hill che, riflettendo sulle implicazioni intergenerazionali, si concentrò sull'età e sui ruoli dei vari membri della

famiglia. Entrambi i sociologi osservarono che ogni membro della famiglia ha il proprio compito evolutivo e il portare a termine tale compito non solo influenza, ma dipende da quello degli altri membri. La Duvall propose una divisione del ciclo di vita familiare in otto stadi, a partire da eventi basilari che implicano specifici compiti di sviluppo.

1. formazione della coppia
2. famiglia con figli
3. famiglia con figli in età prescolare
4. famiglia con figli in età scolare
5. famiglia con figli adolescenti
6. famiglia trampolino di lancio
7. famiglia in fase di pensionamento
8. famiglia anziana.

Hill, infine, nei suoi lavori, sottolineò l'importanza della dimensione storica per valutare l'interdipendenza tra le varie generazioni che compongono la famiglia, evidenziando come ogni individuo, oltre che in relazioni di tipo orizzontale, (tra soggetti della propria generazione), sia impegnato in relazioni di tipo verticale (con altre generazioni).

Un po' di storia

La prospettiva sistemico-relazionale. Nel campo della psicologia l'idea di ciclo vitale nasce dall'attenzione ad una prospettiva individuale, ma soprattutto negli anni '60 la terapia familiare si concentrò sull'interdipendenza tra il ciclo vitale singolo e quello familiare, introducendo il concetto di "trigenerazionalità" in cui sono almeno tre le generazioni che sostengono specifici compiti evolutivi e modificano i reciproci rapporti in base alle fasi del ciclo vitale. Inoltre l'intensità delle relazioni e l'interdipendenza tra i membri della famiglia si modificano nelle diverse fasi del ciclo vitale, variando tra

momenti di maggiore e minore unione. Per capire bene questo concetto, dobbiamo considerare la famiglia come un sistema aperto, che funziona in base alle specifiche caratteristiche di “*totalità, retroazione ed equifinalità dei sistemi*”¹ e che è in relazione con il suo contesto socioculturale. (Malagoli Togliatti, Lubrano Lavadera, 2002).

Lo psicologo relazionale Andolfi, nel suo “Manuale di psicologia relazionale”, sottolinea come il “tempo familiare” è dovuto dall’ intreccio dei tempi delle diverse attività in cui la famiglia come sistema e i suoi membri sono interessati, per cui si incrociano i tempi di ciascuno, le esperienze condivise e i legami tra più generazioni.

Il modello di ciclo di vita di E. Carter e M. McGoldrick è un’ importante sintesi fatta all’interno della teoria dello sviluppo familiare e cerca di unire sinergicamente sociologia e psicologia clinica. Secondo il modello proposto da queste studiose, il ciclo vitale della famiglia può essere ripartito in sei stadi e, all’interno di essi, tre o quattro generazioni diverse si modificano contemporaneamente e si adattano ai passaggi del ciclo di vita. Il processo di sviluppo si svolge su due assi:

1. l’asse verticale che riguarda la trasmissione di modelli di relazione e di funzionamento da una generazione all’altra;
2. l’asse orizzontale che indica momenti di tensione e di crisi relativi alla presenza di eventi normativi più prevedibili o meno prevedibili perché inattesi.

¹ VON BERTALANFFY L., *Teoria generale dei sistemi. Fondamenti, sviluppi, applicazioni*, ILI, 1968. L’autore così spiega i tre concetti nel suo libro.

- **Totalità:** ogni parte di un sistema è in rapporto tale con le parti che lo costituiscono che qualunque cambiamento in una parte causa un cambiamento in tutte le parti e in tutto il sistema.
- **Retroazione:** ogni sistema aperto reagisce ai dati di ingresso e li modifica. La retroazione positiva provoca cambiamento, per cui si perde stabilità ed equilibrio. La retroazione negativa utilizza i dati di ingresso in modo tale da mantenere lo stato stazionario del sistema.
- **Equifinalità:** gli stessi risultati possono avere origini diverse. Le stesse cause non producono i medesimi effetti e viceversa.

Le fasi del ciclo vitale sono scandite da eventi critici e concepiscono la crisi non come negativa, ma costruttiva e connessa al cambiamento. La capacità della famiglia di cambiare, di adattarsi ed il buon adempimento di un compito evolutivo, tramite anche la rielaborazione a modelli interattivi nuovi, distinguono la famiglia “normale” da quella “patologica” (Malagoli Togliatti, Lubrano Lavadera, 2002).

Nel 1973 lo psicoterapeuta **Jay Haley** scrisse un libro dal titolo “*Terapie non comuni*” che rivoluzionò sia l’ambito della psicoterapia che quella della psicologia della famiglia. Tramite questo studio Haley riuscì a far conoscere al mondo intero l’eccezionale lavoro di **Milton H. Erickson**, psichiatra e ipnoterapeuta dai **metodi innovativi**. Per la prima volta nella storia della psicologia questo libro introdusse un importante concetto, quello del **ciclo di vita della famiglia**.

Benché già altri avessero già accennato agli stadi attraversate dalla famiglia, Jay Haley elaborò in modo più sistematico e convincente il concetto della famiglia come “sistema” che passa attraverso diverse fasi e notò come il passaggio da una fase all’altra porta a quelle che lui chiamò “**crisi di transizione**”. Praticamente proprio nei momenti di passaggio da una fase all’altra è più facile che si manifestino delle difficoltà, di qualunque natura e in qualunque componente della famiglia. Questo succede perché il passaggio prevede dei cambiamenti, delle sfide, la necessità di modificare alcuni comportamenti e adottarne di nuovi. In queste fasi a volte si può “perdere la bussola” e si possono attivare così delle **reazioni disfunzionali**, dei comportamenti che non vanno bene e che sono inadeguati nei confronti delle sfide che la nuova fase richiede.

Successivamente lo studioso **Neugarten** (1976) individuò le tappe che secondo lui dovrebbero scandire il ciclo di vita di una famiglia: la fase della fine del periodo di

formazione scolastica, quella del matrimonio, quella della genitorialità e, infine, quella del pensionamento. Questo autore sottolineò come alcune stadi sono legati ad eventi naturali come il costituirsi di una coppia, la nascita, la crescita dei figli fino al loro sganciamento dalla famiglia, il ritorno alla coppia originaria, la vecchiaia e la morte. Altre fasi, invece, come il corteggiamento, i vincoli giuridici del matrimonio, le tappe dell'apprendimento scolastico dei figli, l'acquisizione di un lavoro e il pensionamento sono eventi più specificamente normativi, che con l'andar del tempo hanno acquisito un carattere universale.

Gli stadi del ciclo di vita familiare

Rifacendoci allo schema di Carter, e McGoldrick, gli stadi nel ciclo di vita familiare sono sei e coincidono con i cinque evidenziati dalla nota psicologa italiana E. Scabini (1989) ad esclusione del primo stadio, giovane adulto, quello del raggiungimento dell'indipendenza dalla famiglia di origine, che l'autrice considera come una fase del ciclo individuale più che familiare.

Vediamo i restanti stadi del ciclo della vita con le loro caratteristiche principali.

1) Stadio della costituzione della coppia: è la fase in cui si deve fondare saldamente un'identità di coppia attraverso la definizione dei confini del nuovo sistema coniugale e la ridefinizione delle relazioni con la famiglia estesa. Il momento centrale di questa fase è il matrimonio, *«esso dovrebbe significare che sono stati fatti progressi notevoli sulla strada dell'indipendenza emotiva dalla famiglia di origine, non che tale processo sia sul punto di iniziare, o che venga automaticamente compiuto con la celebrazione della cerimonia»* (E. A. Carter, M. McGoldrick 1980). Se si analizza questa fase specifica bisogna considerare un sistema composto da tre famiglie, le due di origine e la nuova

coppia: i legami e il funzionamento di queste famiglie andranno a condizionare la storia relazionale del nucleo in via di formazione.

In questa fase il matrimonio viene visto come quella situazione in cui alla coppia nuova viene richiesta una rinegoziazione di una grande quantità di situazioni in precedenza regolate per ciascuno dei due da principi e norme stabiliti dai propri genitori. Questa rinegoziazione deve essere effettuata anche nei confronti delle proprie famiglie d'origine, dei fratelli e delle sorelle, degli amici e degli altri parenti, coinvolgendo in un modo o nell'altro i rapporti interpersonali in cui i due sono impegnati. Questa fase risulta impegnativa anche per le famiglie d'origine le quali si trovano nella situazione di dover accettare, come proprio membro, un estraneo; questo comporta un improvviso allargamento dei confini e un mutamento di status per tutti i membri del sistema.

2) Stadio della famiglia con bambini: la nascita del primo figlio mostra in maniera visibile l'unione tra i coniugi e attribuisce loro un carattere di irreversibilità in quanto il ruolo genitoriale diventa irrevocabile. Grazie alla nascita del figlio i due coniugi sono meno centrati su sé stessi e più preoccupati per la crescita del bambino. Inoltre aumenta la coesione familiare e il senso di identificazione con il figlio ed in particolare con i bisogni e i desideri che li legano alla propria infanzia e al proprio passato. Tra gli aspetti negativi i genitori vivono le richieste fisiche di cura del bambino, l'aumento dei conflitti nella relazione di coppia, i coinvolgimenti emotivi e le limitazioni riguardanti la vita sociale, il tempo libero, le amicizie e la carriera professionale che esso comporta.

In questo stadio l'accettare il figlio nel sistema è il compito più difficile. Per poter essere in grado di prendersi cura del figlio è necessario raggiungere un buon grado di differenziazione del sé e stabilire con il partner una relazione radicata sull'intimità e non

sulla fusione.

3) Stadio della famiglia con adolescenti: in questa fase la situazione critica il periodo adolescenziale dei figli mette a dura prova le capacità organizzative del sistema familiare. C'è bisogno di un aumento della flessibilità relazionale per gestire le “entrate” e le “uscite” dei membri, in particolare per consentire il distacco progressivo e l'autonomia crescente dei figli insieme ad una ridefinizione delle relazioni e delle forme dell'attaccamento e della cura.

4) Stadio della famiglia trampolino di lancio: è una fase caratterizzata dallo svincolo e dall'allontanamento dei figli. Anche in questo stadio è presente un ulteriore aumento della flessibilità familiare per far fronte all'uscita dei figli e all'entrata di persone nuove come i generi, le nuore e i nipoti. Con questi cambiamenti sono necessari una nuova rinegoziazione e un reinvestimento da parte dei genitori, nel rapporto di coppia. È sicuramente una fase caratterizzata dalla regolazione delle distanze a più livelli. I figli giovani adulti si devono staccare dai loro genitori; i genitori, a loro volta, si devono separare dai figli e si devono preparare al distacco dai propri genitori, ormai anziani; i genitori anziani, infine, si staccano definitivamente dal ruolo attivo e da dirette responsabilità nei confronti della società. In questa fase il compito comune di ciascuna delle tre generazioni è quello di progredire verso una sempre maggiore differenziazione e una più profonda individuazione.

Quando invece la coppia dimostra una certa incapacità a riorganizzare i rapporti all'interno della coppia e di accettare l'uscita dei figli si può arrivare alla "sindrome del nido vuoto": questo accade quando per il genitore il confine tra il sé e il figlio giovane-adulto è indistinto; l'oggetto perso viene sentito come il proprio io e la separazione dal

figlio viene percepita come un'angosciosa minaccia alla propria sopravvivenza e perciò ostacolata.

5) Stadio della famiglia anziana: questa fase è contraddistinta da situazioni particolari come il pensionamento, la malattia o la morte dei coniugi. Viene richiesto un reinvestimento profondo dei genitori nella coppia e un riavvicinamento dei figli alla famiglia di origine per fornire cure e supporto emotivo. Bisogna anche sottolineare che negli ultimi decenni è andato sempre più emergendo il ruolo dei genitori anziani visti come nonni a cui viene attribuito un ruolo educativo spesso anche rilevante nei confronti dei nipoti. A causa di diversi fattori, questi nipoti potrebbero vivere situazioni in cui vivono più ore con i nonni che con i loro genitori. Questo fa sì che nella loro crescita sia necessario trovare linee educative condivise e coerenti tra gli adulti che li circondano.

Oltre a queste cinque fasi, secondo McGoldrick M. e Carter E. A. (1980), l'esperienza della separazione e del divorzio modificherebbero il normale trasformarsi del ciclo vitale della famiglia. Per questo motivo essi dichiarano che, dal momento della separazione della famiglia che si ricostituisce eventualmente con un nuovo nucleo, da parte di uno o entrambi i coniugi, vengono a crearsi nuovi stadi del ciclo vitale che devono essere affrontati per ripristinare l'equilibrio e consentire l'evoluzione del sistema familiare. Questi autori si sono focalizzati su tre stadi supplementari, con relative sottofasi, che contraddistinguerebbero il ciclo vitale delle famiglie coinvolte in un processo di ricomposizione:

1) **Stadio della pianificazione e attuazione del divorzio**. È una fase suddivisa in tre momenti: A) *Fase della presa di decisione di separarsi*. Implica l'accettazione sia dell'incapacità di risolvere le tensioni matrimoniali necessarie per continuare la relazione

come anche delle proprie responsabilità nel determinare il fallimento del matrimonio.

B) Fase della pianificazione dello scioglimento del sistema. Comporta l'individuazione e l'attuazione di soluzioni verso realtà conflittuali che riguardano la custodia, la frequentazione dei figli, gli aspetti economici ed i rapporti con i parenti, che risultino vantaggiose per tutti i membri del sistema familiare.

C) Fase della separazione. Richiede soprattutto l'accettazione della perdita della famiglia unita, la sistemazione al nuovo status di single, la disponibilità a mantenere un rapporto collaborativo riguardo alla funzione genitoriale, rinunciando però al legame affettivo con l'ex-coniuge, e la riorganizzazione delle relazioni con i membri della famiglia allargata.

D) Fase del divorzio. Necessita il superamento del dolore, della rabbia, del senso di colpa; l'abbandono delle fantasie verso la riunificazione e, contemporaneamente, il recupero graduale di speranze, sogni e aspettative legate all'istituzione del matrimonio.

2) **Stadio del "post-divorzio"**. È la fase che fa riferimento ai nuclei monogenitoriali. Per il genitore affidatario implica un atteggiamento flessibile e l'impegno a non impedire la frequentazione e la funzione genitoriale dell'ex-coniuge e dei suoi familiari, oltre a ricrearsi una propria rete sociale. Per il genitore che non abita con i figli questo comporta la possibilità di trovare il modo di proseguire nel proprio compito educativo e di non creare un rapporto competitivo e contrapposto con l'ex-coniuge ed i suoi familiari.

3) **Stadio della formazione della famiglia ricostituita**.

A) Fase dell'inizio di una nuova relazione. Questo periodo di vita richiede, da una parte, il superamento del senso di perdita legato al primo matrimonio con tutte le sue implicanze psicologiche, dall'altra, il reinvestimento nel matrimonio e nella formazione di una nuova famiglia, oltre alla volontà di affrontare la complessità e l'ambiguità che ciò comporta.

B) Fase di concettualizzazione e pianificazione del nuovo matrimonio e di una nuova

famiglia. In questa fase è necessario che l'adulto riconosca e accetti i propri timori, quelle del suo nuovo compagno/a e quelle dei figli, riguardo al "ri-matrimonio" e alla formazione di una nuova famiglia. Trattandosi di una nuova condizione di vita diventa fondamentale il rispetto dei tempi di ognuno per adeguarsi alla complessità ed alla ambiguità del nuovo legame. Questo atteggiamento di rispetto è dovuto soprattutto alla molteplicità dei nuovi ruoli, ai confini di spazio, tempo, appartenenza e autorità, alle problematiche affettive come i sensi di colpa, i conflitti di lealtà, il desiderio di mutualità, le ferite legate al passato e mai rimarginate.

C) Fase del "ri-matrimonio" e della ricostituzione di un nuovo nucleo. Questo stadio prevede l'accettazione di un diverso modello di famiglia provvisto di confini aperti; la riorganizzazione di questi confini per includere il nuovo partner come "terzo genitore"; la capacità di apertura e di condivisione verso le relazioni dei figli con l'ex-coniuge ed i suoi familiari con la disponibilità a mettere in comune vissuti passati e storie di vita per allargare l'integrazione all'interno della famiglia ricostituita.

Conclusione

A conclusione di questo approfondimento, riportiamo un testo della nota psicologa Eugenia Scabini² che evidenzia l'importanza della famiglia nella società d'oggi: *“La famiglia è sede di un capitale primario perché in essa le persone mettono in gioco, si scambiano, non qualche aspetto di sé, come capita all'interno dei ruoli sociali, ma sé, la totalità di sé”*. Da queste righe ancora una volta possiamo ribadire la centralità della famiglia nelle relazioni interpersonali visto come quel luogo concreto ed ideale dove la

² Eugenia Scabini è preside della facoltà di psicologia dell'università cattolica di Milano e ordinario di psicologia sociale della famiglia. Inoltre, dirige il centro studi e ricerche sulla famiglia della stessa università.

persona mette in gioco tutto se stessa. È quell'insieme specifico di relazioni non infinito né indefinito che lega congiuntamente in modo unico i generi (il patto coniugale tra uomo e donna) e le generazioni (il legame tra genitori e figli e più profondamente il legame tra le stirpi e le genealogie paterna e materna). Nei suoi vari cicli storici ed evolutivi, la famiglia ha perciò il compito arduo e pieno d'imprevisti di collegare tali differenze fondamentali dell'umano. Non è sicuramente un percorso facile, ma questo può essere fattibile solo grazie a quel patto-legame tra uomo e donna specifico, socialmente riconosciuto, che deve costantemente alimentarsi da quegli affetti e legami che dissetano quotidianamente la vita delle nostre famiglie e che, legati da una profonda memoria storica, sono presenti trasversalmente in ogni stadio di vita.

Bibliografia

- Marisa Malagoli Togliatti, Anna Lubrano Lavadera, *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*, Ed: Il Mulino, 2002.
- Maurizio Andolfi, *Manuale di psicologia relazionale, La dimensione familiare*, Ed. Accademia di Psicoterapia della Famiglia, 2003
- Neugarten B.L., Hagestad G.O., *Età e corso della vita*, in Giori D. (a cura di), *Vecchiaia e società*, Ed. Il Mulino, Bologna, 1984.
- Eugenia Scabini, *Psicologia dei legami familiari*, Ed. Il Mulino, 2003.
- Carte. E., Mc Goldrick M., *The family life cycle*, New York, Gardner Press.
- Eugenia Scabini, *“Famiglie in difficoltà tra rischio e risorse”*, *Studi interdisciplinari sulla famiglia*, Vita e Pensiero, Milano, 1992.

MARCO MASON